



LOVE AND HATE A SPLATTERPUNK TALE

Un racconto di **Federico Tadolini**

Non ricordo di aver mai avuto un amico, o perlomeno qualcuno con cui poter parlare liberamente.

Sono sempre stato considerato un diverso, uno da evitare e a volte sono sicuro che anche i miei genitori avrebbero preferito che io non nascessi, tranne quando mio padre mi marchiava la pelle con la cintura, o mi buttava i dischi nella spazzatura.

Già, la musica è stata la mia ancora di salvezza, qualcosa a cui aggrapparmi per farmi sentire vivo, percepire le vibrazioni del suono e ascoltare le parole che come un macabro ritornello risuonavano nelle orecchie dicendo di uccidere.

Passavo giornate intere in metropolitana, da solo in compagnia delle note sparate nelle cuffie, del mio giubbotto di pelle con le spille e della solitudine sempre presente.

E' uno splendido scenario di tristezza, tutti sono di corsa, non puoi riuscire a farti notare, puoi anche decidere di suicidarti, l'importante è che non blocchi la circolazione dei mezzi. Chi scende nella metro con qualche problema esistenziale, avrà subito la tentazione di farla finita, uscire finalmente da soffrire in questo mondo pieno di disagio.

Avendo un sacco di tempo libero, mi fabbricai un rasoio ben affilato, vi incisi un teschio e le due parole chiave che rappresentano l'intera umanità: love and hate. Io però conoscevo solo l'odio, provavo schifo verso tutti, tranne che per la musica e satana. Col tempo le cose peggiorarono gradualmente, iniziai a sputare sangue, di un colore molto scuro, che mi fece ricredere alla mia convinzione che fosse di colore rosso per tutti.

Non riuscivo più a dormire e udivo dei suoni sempre più forti e insistenti, che una volta cessati mi portavano a vomitare con sempre maggiore frequenza.

Mi ritrovai sdraiato su un cazzo di letto dell'ospedale di Memphis, l'anticamera dell'inferno.

“Buongiorno sono il dottor Parker”

“quant'è che sono in questa stanza?”

“due giorni, sa che lei ha rischiato di morire?”

“non ricordo assolutamente niente”

“immaginavo, oggi la sottoporremo ad una serie di esami specifici, per venire a capo della cosa”

“non vedo l'ora”.

Gli esami consistevano in una sorta di tubo collegato ad un computer, ed un tipo che si incazzava a morte se mi muovevo di un solo millimetro.

“Mi scusi, ma non ha notato quel grosso gonfiore che ha sul petto?”

“non c'ho dato importanza”

“capisco”

“è qualcosa di grave?”

“come preferisce che glielo dica?”

“in fretta, perché me ne voglio andare da questo posto di merda”

“lei ha un cancro in avanzata fase di sviluppo”

“oh, capisco, okay”

“purtroppo non esistono cure, sarebbe solo altro dolore”

“ora dovrei chiederle quanto mi rimane?”

“molto poco, non la voglio illudere”

“come posso fare per non sentire più quei suoni nelle orecchie?”

“per questo le posso prescrivere questi farmaci. Ovviamente niente alcool e droghe, sarebbe un mix pericoloso”.

La prima cosa che feci appena uscito da quel letamaio fu quello di procurarmi una bottiglia di Jack Daniels con l'intenzione di scolarcela tutta d'un fiato, alla faccia di quel dottore di merda.

Me ne andai in camera mia, misi sul piatto l'ultimo disco degli Slayer e chiusi gli occhi.

Avvertii una presenza, ero già pronto ad incazzarmi con mio padre per essere entrato senza bussare. Davanti a me stava una sorta di freak deforme alto poco più di un metro.

“Chi cazzo sei?”

“devi stare zitto, altrimenti ti faccio sanguinare”

“come hai fatto ad entrare?”

“ho detto zitto, ora ti devo far sanguinare”.

L'essere mi fissò dritto negli occhi, pensavo che mi stesse per scoppiare la testa, un fiotto di sangue mi uscì dal naso, andando a macchiare il letto.

“Mi chiamo Sammy, sono stato creato dall'odio, sono qua per guidarti verso la dannazione eterna. Seguimi!”.

Scesi le scale, in salotto c'era un fiume di sangue, sembrava una sorta di mattatoio. Simboli satanici sulle pareti e il corpo di mio padre senza testa, le budella di fuori, al posto delle gambe aveva due protesi metalliche.

Mia madre era seduta in cucina, un lungo crocefisso piantato direttamente in fronte. Potevo osservare la materia cerebrale e vomito abbondantemente sparsi per terra.

“Satana ti fa fatto visita. Sei stato scelto. Non interrompermi o ti farò sanguinare di nuovo. Ora sei uno schiavo dell'inferno. Dovrai uccidere, hai due giorni prima che il fetore delle loro anime svegli i vicini e che ti diano la colpa per questa mattanza. Datti da fare figlio di puttana, satana ti osserva”.

L'essere si avvicinò e con le mani mi fece chiudere gli occhi. Una volta riaperti, c'erano solo i corpi dei miei genitori e tutto quel sangue.

Non provavo assolutamente niente, se non un desiderio incontrollato di violenza.

Controllai l'orologio, le 23. Avrei fatto in tempo per l'ultima corsa della metropolitana. Mi misi

il mio inseparabile giubbotto di pelle, presi il rasoio e partii con l'intenzione di esaudire il desiderio di violenza del demone.

La metropolitana appariva ancora più minacciosa delle altre volte, quasi del tutto svuotata da quell'ammasso di carne morta destinata alla distruzione.

L'umidità aumentava ancora di più il tremendo fetore che aleggiava nell'aria: sudore, birra e le anime di due malcapitati che aspettavano l'ultima corsa, la loro destinazione finale.

Li osservavo a distanza, mentre con la mano destra accarezzavo il mio rasoio ben affilato: love and hate.

Probabilmente erano reduci da qualche concerto, stavano abbracciati, mentre lui furtivamente le palpeggiava il culo cercando di alzarle la gonna, alla ricerca di qualche risposta affermativa per poter avere una fugace avventura sessuale. Lei sembrava assecondare le voglie del giovane.

Finalmente arrivò il treno e come previsto a bordo non c'era nessuno. Mi sedetti quasi alla fine dello scompartimento.

“Cosa aspetti, uccidi quella troia bugiarda, falla sanguinare per noi!”

“Sammy, non so se ne sarò capace!”

“non si accettano fallimenti, lurido figlio di puttana. Uccidi quella biancaneve regina delle stronze”

“poi sarò libero?”

“uccidili tutti e due, bastardo, sento l'odore della tua anima lorda di sangue, cosa cazzo aspetti?”.

Il ragazzo era intento a farselo succhiare, lei se ne stava col capo chino mentre lui le spingeva la testa sempre più a fondo.

La prima rasoziata lo colpì alla gola, facendo sgorgare un geysir di sangue che imbrattò i biondi capelli della troia, regalandole una strana colorazione. Tirai fuori il lungo coltello da caccia, bucadogli la pancia così a fondo da poter tirare fuori le sue budella impregnate di sangue e liquidi interni.

La piccola troia stava inginocchiata ai lati del sedile con la faccia completamente sporca di sangue, incapace persino di fuggire.

“Sammy, può andare? Sono libero?”

“umilia la figlio di puttana. Te ne manca una! Punisci la corruzione!”

“spogliati troia e mettiti in ginocchio. Avanti!”

Ashes to ashes, dust to dust, tagliai quel cazzetto moscio e la costrinsi a succhiarlo ancora.

MARTIRIO DELLE CARNI

Estrassi un occhio del suo compagno e glielo feci ingoiare. Le tagliai la gola col rasoio, lasciandola sdraiata su quel lercio pavimento non prima di averle infilato quel cazzo dentro la sua

figa.

“Ora sono libero Sammy!”.

Improvvisamente la luce del convoglio andò a intermittenza, come un neon guasto.

Una fortissima sensazione di caldo mi investì, mentre un enorme flusso di sangue uscì dalla porta.

Sangue e viscere. Il caldo iniziò a farsi insopportabile, mi tolsi il cappotto e la camicia, una strana macchia a forma di pentacolo si era formata all'altezza della protuberanza sul petto.

Osservavo i tessuti che si gonfiavano sempre di più, ad intervalli irregolari.

Le luci iniziarono a colorarsi di rosso, mentre il dolore era diventato insopportabile, presi il rasoio e incisi la ferita.

Un fiotto di pus mi investì sul viso, mentre sentivo qualcosa dentro il mio petto che reclamava la libertà.

Un esplosione di sangue, viscere con budella che penzolavano fuori dal mio stomaco, mentre l'essere ghignante chiamato Sammy, uscì fuori dal mio involucro pronto a tramandare al mondo il suo odio verso il genere umano.

R.I.P.